

10

PENSIERI  MERIDIANI

---

**QUADERNO DI  
«TEMPO PRESENTE»  
n. 1, 2023**

MIRKO GRASSO

# Gaetano SALVEMINI

*testimonianze,  
interviste e  
documenti*

in collaborazione con  
ALBERTO AGHEMO



KURUMUNY

## **LEGGI LA PUGLIA**

Pubblicazione n. 131 della linea editoriale  
del Consiglio regionale della Puglia, “Studi e ricerche”.

Questa pubblicazione riflette solo il punto di vista degli autori e il Consiglio regionale della Puglia non può essere ritenuto responsabile del contenuto né di qualsivoglia uso venga fatto delle informazioni contenute nel volume. Le immagini storiche provengono da collezioni private. Per le immagini storiche di cui non è stato possibile rintracciare i diritti, il Consiglio regionale della Puglia si dichiara fin d'ora disponibile a riconoscerli a chi ne facesse legittimamente richiesta, previa verifica della dichiarazione liberatoria rilasciata dall'autore e delle sue responsabilità.

© Copyright 2023 Consiglio regionale della Puglia | Edizioni Kurumuny

Per ogni informazione su questa pubblicazione contattare la Sezione Biblioteca e Comunicazione istituzionale, via Gentile 52 – 70126 Bari | tel. 080 540 2772  
e-mail: [sezione.biblioteca@consiglio.puglia.it](mailto:sezione.biblioteca@consiglio.puglia.it)  
Dirigente della Sezione dott.ssa Anna Vita Perrone.

Tutti i volumi della Linea Editoriale sono consultabili sul sito [www.consiglio.puglia.it](http://www.consiglio.puglia.it)

.....

### **TEMPO PRESENTE**

Rivista di cultura fondata da Ignazio Silone e  
Nicola Chiaromonte

Direttore responsabile Alberto Aghemo

Proprietà: Tempo Presente Srl

Via dell'Arco del Monte, 99/a 00186 Roma

[www.tempopresenterivista.eu](http://www.tempopresenterivista.eu)

[tempopresente@gmail.com](mailto:tempopresente@gmail.com)

Autorizzazione del Tribunale di Roma

n. 17891 del 27/11/1979

Partita IVA 01257801009

«Tempo Presente» è una pubblicazione della  
Fondazione Giacomo Matteotti Ets

.....

### **EDIZIONI KURUMUNY**

Sede legale

Via Palermo 13 – 73021 Calimera (Le)

Sede operativa

Via San Pantaleo 12 – 73020 Martignano (Le)

Tel.: 0832 801528 | [info@kurumuny.it](mailto:info@kurumuny.it)

[www.kurumuny.it](http://www.kurumuny.it)

Chiuso in stampa nel mese di maggio 2023

Copertina e illustrazione di Alberto Giammaruco

ISBN 9791281083189

## POSTFAZIONE

# Testimone di democrazia. Gaetano Salvemini, maestro del Novecento

ALBERTO AGHEMO

**È** stato molte cose, nella sua lunga e travagliata vita, Gaetano Salvemini: uomo di cultura, insegnante e fondatore della prima federazione di docenti, professore universitario; sommo storico medievista; appassionato e autorevole meridionalista; politico combattivo e fuori dal coro; lucido testimone dell'età dei totalitarismi e tenace antifascista; polemista destinato a essere riferimento morale e maestro di virtù civile per almeno due generazioni del Novecento.

A centocinquant'anni dalla nascita e a quasi settanta dalla morte molto resta di lui, sia pur nelle angustie culturali di un Paese che non sa coltivare l'esercizio della memoria come virtù civile. Poco rimane invece di quel tragico "secolo breve" del quale fu protagonista di rilievo – cui, da subito, fu riconosciuto un alto prestigio e tributata una vastissima popolarità – e interprete appassionatamente critico. Poco se non macerie, anche morali, e un rassegnato conformismo che, tramontata la stagione delle ideologie e sotto le insegne della modernità, ha ceduto il passo a nuove e più pervasive forme di pensiero unico.

L'indiscussa statura intellettuale di Salvemini e la sua straordinaria popolarità, anche internazionale, ne fanno un maestro di democrazia, oltre che uno dei grandi testimoni per il nostro recente passato: il che

ci esonera dal compito di illustrarne la grandezza attraverso le opere o, viceversa, di citarne le opere a riprova dell'ingegno e del rigore morale.

Nella consapevolezza che in occasione del centocinquantenario verranno certamente prodotte ampie monografie a lui dedicate, insieme a opere di spessore accademico, abbiamo pensato, l'amico Mirko Grasso e io, di offrire un contributo e al contempo un tributo alla sua figura attraverso un particolare "percorso salveminiiano" che, come si ricorda nella *Prefazione*, ha mosso i primi passi sulle colonne della rivista «Tempo Presente» – testata per più di un motivo legata a Salvemini – a partire dall'autunno del 2020 per arrivare, appunto, alla celebrazione del 2023<sup>1</sup>. A metà strada tra la testimonianza e la memorialistica, questo libro si compone principalmente di interviste originali, raccolte e commentate dallo stesso Grasso, che hanno il pregio non banale di restituirci un Salvemini vivo e autentico, appena filtrato dal velo di ricordi personali relativamente recenti. Nel libro si raccolgono anche alcuni puntuali articoli sempre dello stesso autore che lo arricchiscono in modo significativo. Un'altra caratteristica che rende questo libro originale e utile – come speriamo che si dimostri – e forse particolarmente apprezzabile è il fatto che, riportando testimonianze di nostri contemporanei, traccia inevitabilmente di Salvemini un ritratto della sua maturità, una sorta di *portrait of a gentleman as an old man*. Il testo

<sup>1</sup> Si ricordano a seguire, in ordine cronologico, le interviste raccolte da Mirko Grasso: *Salvemini: un democratico scomodo. Intervista a Ernesto Galli della Loggia*, su «Tempo Presente» (di seguito: TP) n. 475-477, luglio-settembre 2020, pp. 55-59; *Il mio incontro con Salvemini. Intervista a Liliana Gadaleta Minervini*, TP n. 478-480, ottobre-dicembre 2020, pp. 98-102; *Il mio incontro con Salvemini. Intervista a Giuseppe De Rita*, TP n. 481-483, gennaio-marzo 2021, pp. 113-114; *Il mio incontro con Salvemini. Intervista a Giuliana Gargiulo*, TP n. 484-486, aprile-giugno 2021, pp. 115-118; *Il mio incontro con Salvemini. Intervista a Raffaele Colapietra*, TP n. 487-489, luglio-settembre 2021, pp. 129-132; *Il mio incontro con Salvemini. Intervista ad Alberto Benzoni*, TP 490-492, ottobre-dicembre 2021, pp. 103-106. Si segnalano inoltre, sempre a firma di Mirko Grasso: *Salvemini e la libertà degli intellettuali in un dibattito tra il 1956 e il 1957 su «Tempo Presente»*, in TP n. 493-495, gennaio-marzo 2022, pp. 145-147. La prima e la seconda parte di *Una pagina di storia antica. Nota autobiografica di Gaetano Salvemini* sono apparse, rispettivamente, su TP n. 496-498, aprile-giugno 2022, pp. 91-102 e su TP n. 499-501, luglio-settembre 2022, pp. 101-108.

ci restituisce così, a tutto tondo, un Salvemini forse meno noto o meno frequentato, meno “oleografico” posto che la gran parte degli studi che lo riguardano abbracciano una stagione che per lo più va dall’epoca d’oro della prima adesione al socialismo e della pubblicazione del capolavoro giovanile *Magnati e popolani in Firenze dal 1280 al 1295* sino al secondo dopoguerra e al rientro in Italia dall’esilio.

\* \* \*

È, quello che in queste pagine ci raccontano le interviste e le altre testimonianze raccolte, per lo più un Salvemini maturo e un poco crepuscolare, certamente più riflessivo rispetto al giovane appassionato e impulsivo che era stato: un uomo *agée*, con un solido e travagliato vissuto, consapevole del suo prestigio e anche di avere “già dato” alle migliori cause del suo secolo. E, aggiungerei, che si sentiva, sia da storico che da militante, più deluso che soddisfatto della realtà politica e intellettuale dell’Italia che nel secondo dopoguerra lo aveva ri-accolto in età avanzata.

Lo stesso sentimento emerge anche dalle testimonianze epistolari, alcune inedite, qui pubblicate: particolarmente preziose, a questo proposito, risultano quelle di Ernesto Rossi che arricchiscono non di poco questo libro. Valga, per tutti e a integrazione delle interviste, la vivida memoria epistolare di Giovanni Minervini che ricorda una visita a Sorrento, insieme alla moglie, nel maggio del 1955:

Lo trovammo stanco, terribilmente stanco e ammalato. [...] Il vecchio Socrate si spegneva lentamente. «Ma questo terribile cuore – sospirava – resiste, non molla ancora»<sup>2</sup>.

O, ancora, e con il medesimo *sentiment* affettuoso, il ricordo di Rosario Scarpati:

<sup>2</sup> In questo volume, alle pp. 66 e 67, *passim*.

L'impressione più viva, che non potrò mai cancellare, è quella del suo sorriso. Un sorriso da bambino e da contadino insieme, senza motivo, gratuito come l'innocenza e la spontaneità [...] Quel suo sorriso è stato l'elemento più corroborante dei suoi ultimi giorni, quando addirittura illuminava il suo volto ormai stanco e già in grembo alla morte<sup>3</sup>.

Un tratto comune a tutte le testimonianze raccolte in queste pagine è che tutti coloro che hanno avuto il privilegio di incontrarlo – e che qui ricordano l'emozione del rapporto con lui e le sensazioni scaturite dall'impatto con una personalità tanto forte – avevano piena consapevolezza di avere incrociato un protagonista del Novecento: il ricordo che ne affiora è venato di affettuosa gratitudine e di quell'accento di rispetto che comunque si deve a un maestro. E risulta pertanto di particolare interesse come nel confronto tra queste testimonianze del Salvemini “raccontato” emerga con particolare rilievo la dimensione umana. La stessa, ma in diversa prospettiva, del Salvemini che si racconta da sé in *Una pagina di storia antica*: una narrazione autobiografica che, date le circostanze in cui nasce e l'età dell'autore – nel 1949 aveva 76 anni – coniuga in sé la dimensione affettuosa del ricordo con la consapevolezza, venata di rimpianto, del bilancio di una vita.

Certamente in quel suo raccontarsi, in quel guardare indietro c'è anche una vena sentimentale accompagnata da una punta di compiacimento; sempre tuttavia sostenuta da una solida consapevolezza di sé, costantemente temperata dell'autoironia:

Forse noi, pezzi archeologici di oggi, diventeremo l'ultima moda fra mezzo secolo, guariti – speriamo – della esagerata fede nella scienza, e pronti ad ammettere che gli uomini si lasciano guidare, più spesso che dalla ragione, dalla intuizione, cioè dalla cieca passione<sup>4</sup>.

<sup>3</sup> ROSARIO SCARPATI, *Memoria sulla fine di Gaetano Salvemini*, qui alle pp. 74 e sgg.

<sup>4</sup> *Ibidem*, p. 139.

C'è anche – e soprattutto – il senso del tempo che passa e delle prospettive che cambiano, della tanta acqua d'Arno passata sotto Ponte Vecchio da quando, nel lontano 1890, era approdato a Firenze un diciassettenne, che aveva perduto gli otto anni più belli della vita in un orribile ginnasio-liceo – così lo chiamavano allora – dell'Italia meridionale.

E c'è, sempre, lo storico che, ancorché invecchiato, mai dimentica la sua missione, la sua naturale vocazione:

Invece di farvi una lezione di storia, ho sprecato un'ora, lodando il buon tempo antico: sintomo di senilità galoppante<sup>5</sup>.

\* \* \*

Una considerazione conclusiva su Salvemini, tra le tante che la sua complessa figura suggerisce. Il suo è il destino, aspro ma coriaceo, del sopravvissuto: al terremoto di Messina del 1908, nel quale perde tutti gli affetti più cari e quasi il senno; alla Prima guerra mondiale, alla quale partecipa da ardente interventista, ancorché democratico; alla persecuzione del fascismo; al socialismo ortodosso di fine Ottocento, a quello riformista al quale approda dopo l'assassinio di Matteotti e poi a quello eretico e liberale di GL; al lungo esilio in Francia, in Gran Bretagna e infine negli Stati Uniti.

La sua grandezza è anche in questo: nel suo muoversi d'impeto, il cuore costantemente "oltre l'ostacolo", sempre radicale, sempre imprudente. A volte sbaglia, ma subito il suo errore lo vede e se ne ravvede, con disarmante umiltà e ruvida onestà. Valgano – per tutte le vicende controverse della sua vita altrettanto controversa – le parole che scrive dall'esilio, nel 1926, a Velia Matteotti sul marito:

<sup>5</sup> *Ibidem*, p. 142.

Poco prima che lo uccidessero mi fece dire che aspettava che io aderissi al suo partito, dove era il mio posto naturale. Io detestavo i fascisti ma non avevo fiducia negli antifascisti. Me ne stavo tra i miei libri [...] ma quando Lui fu ucciso io mi sentii in parte colpevole della Sua morte. Lui aveva fatto tutto il Suo dovere: e per questo era stato ucciso. Io non avevo fatto il mio dovere: e per questo mi avevano lasciato stare. Se tutti avessimo fatto il nostro dovere, l'Italia non sarebbe stata calpestata, disonorata da una banda di assassini. Allora presi la mia decisione. Dovevo ritornare ad occupare il mio posto nella battaglia<sup>6</sup>.

Questa osservazione richiama alla memoria l'ultima frase della vivida e profonda memoria che di Salvemini ci restituisce, in queste pagine, Liliana Gadaleta Minervini, alla quale questo libro è giustamente dedicato. Alla domanda su quale sia stato il più autentico insegnamento del grande storico, così risponde:

Intanto che non bisogna avere paura delle proprie idee e che bisogna professarle sempre con la coscienza pulita, rimanendo pronti a riconoscere i propri errori. Poi che la democrazia è prima di ogni cosa uno stile di vita, un modo di intendere i rapporti sociali, la vita comunitaria<sup>7</sup>.

Credo che in questa sintesi efficace, asciutta e sfrondata da ogni retorica, lo stesso Salvemini si sarebbe volentieri riconosciuto. E che questa sia la cifra di queste pagine, di un volume che vuole offrire al lettore un ritratto né agiografico né accademico, ma solidamente ancorato alla memoria e quindi vero e onesto, in coerenza con il celebre motto salve-miniano: «L'imparzialità è un sogno, la probità è un dovere».

<sup>6</sup> *Gaetano Salvemini a Velia Matteotti*, Londra, 13 febbraio 1926. In Velia Titta Matteotti, *Lettere a Giacomo*, a cura di Stefano Caretti, Nistri-Lischi, Pisa 2000, p. 315.

<sup>7</sup> *Intervista a Liliana Gadaleta Minervini*, p. 30.

# Ringraziamenti

Esprimo un sincero ringraziamento all'amico Alberto Aghemo, «Tempo Presente» e la Fondazione Giacomo Matteotti ETS per avermi dedicato ampio spazio in questo percorso salveminiano e per aver contribuito alla sistemazione dei materiali che si raccolgono in questo volume.

Desidero ringraziare anche il Comitato per la pubblicazione delle Opere di Gaetano Salvemini per avere autorizzato la ristampa di alcuni testi e materiali salveminiani e la Fondazione Ernesto Rossi-Gaetano Salvemini per aver appoggiato l'iniziativa editoriale. Mi permetto di dedicare il volume a Liliana Gadaleta Minervini con affetto e stima sincera quale testimonianza della nostra amicizia nata in ricordo di Salvemini.

M.G.